

## **Michele Giangelice**

### Rete Nazionale dei Ricercatori Precari - nodo di Bologna

I ricercatori precari manifestano il proprio netto dissenso rispetto ai contenuti del Disegno di Legge Delega sul riordino dello stato giuridico dei docenti universitari.

Ribadisco che i principi di produzione e trasmissione critica del sapere contenuti nell'articolo 1 del testo, sono poi completamente disattesi nel seguito. Anzi, contrariamente a quanto si afferma circa la qualità e l'intensità delle attività d'insegnamento, orientamento e tutoraggio, s'impone la precarizzazione istituzionale del ruolo di docente-ricercatore a completo nocimento della qualità della vita di chi presta la propria opera come tale nell'Università e dunque della qualità stessa della ricerca e della didattica.

In risposta alle obiezioni circa l'opportunità di mobilitazioni anche di piazza per respingere con forza l'ipotesi che un tal provvedimento assurga a livello di Legge dello Stato, sottolineo che manifestare civilmente e pubblicamente il proprio dissenso vuol dire partecipare alla vita politica della comunità in cui si vive, pertanto questo è un agire altrettanto dignitoso come il partecipare al voto.

A sostegno di ciò, mi preme rimarcare che, nella manifestazione di mercoledì 27 scorso i ricercatori dell'Ateneo bolognese hanno ricevuto la piena solidarietà alle proprie rivendicazioni da parte del Comune di Bologna nella persona dell'assessore alla cultura, di quello all'istruzione e della Presidentessa della regione Emilia Romagna Draghetti. L'assessore Guglielmi, inoltre, ha dichiarato la propria disponibilità ad un maggior coinvolgimento delle istituzioni locali nelle prossime iniziative pubbliche di lotta.

Per quanto riguarda le posizioni di docente-ricercatore a tempo determinato, di cui s'è parlato negli interventi precedenti il mio, se proprio è necessario che ci siano debbono essere remunerate di più di quelle fisse. Infatti, la flessibilità rappresenta un onere per chi vi è soggetto e dunque, in ultima analisi, per la comunità. Pertanto va economicamente sostenuta. Va ben inteso però il principio che chi pensa ad un futuro lavorativo come docente-ricercatore nell'Università, ha il diritto di sapere da subito quanto durerà in media questa fase di lavoro precario prima di avere la chance di accedere al ruolo.

Veniamo ora alla situazione attuale dei ricercatori precari. Il mondo medievale delle università italiane è troppo spesso dimentico che la propria attività si regge nei fatti sul personale docente-ricercatore precario che è stimato intorno alle 55.000 unità. Ciò accade in quanto la reale entità del precariato universitario è volutamente completamente misconosciuta dall'ordinamento accademico attuale. Esiste infatti una varietà enorme di figure professionali precarie che hanno di fatto lo stesso ruolo, ovvero:

- laureati frequentatori;
- cultori della materia;
- professori a contratto;
- tutor;
- collaboratori coordinati e continuativi ed occasionali;
- borsisti post-laurea con finanziamento esterno;
- borsisti post-doc;
- assegnisti di ricerca;

Queste sono soggette a condizioni contrattuali molto diverse, spesso con radicali disparità di trattamento economico, com'è ad esempio il caso dei borsisti post-doc, figura del tutto analoga a quella degli assegnisti di ricerca, ma che prevede una remunerazione inferiore della metà. Ad aggravare ulteriormente la situazione economica dei ricercatori precari, c'è il fatto che i pochi contributi versati sono corrisposti alla gestione separata INPS, quindi per legge irricongiungibili ai versamenti previdenziali che in futuro tutti sperano di poter corrispondere ad un fondo ordinario. Il versamento contributivo oggi giorno rappresenta pertanto un ulteriore forma di tassazione del già precario stipendio da precario.

Per quanto riguarda nello specifico l'Università di Bologna, diamo atto all'amministrazione di questa Università di essere una tra le più virtuose anche nell'onorare i salari dei ricercatori precari come previsto dalla legge. Altre Università, per problemi di cassa, non tengono questo comportamento a totale detrimento del personale precario. Occorre però tener bene a mente che il rapporto tra personale docente-ricercatore precario e strutturato è, secondo una stima per difetto, di 1 a 1 (in questo caso per personale strutturato s'intende anche quello tecnico amministrativo), secondo una stima per eccesso, di 3 a 1. Questo implica che l'Ateneo virtuoso di cui spesso si parla si regge sul precariato.

A questo punto mi preme spostare il discorso sulla vertenza in corso tra i ricercatori precari bolognesi e l'Alma mater. In seguito alle mobilitazioni della categoria che hanno avuto luogo prima dell'estate, si è pervenuti ad una serie d'incontri informali, prima col Prof. Bruggi Presidente della Commissione Bilancio dell'Ateneo, in seguito col Rettore stesso, volti ad avanzare una proposta di contratto integrativo per dare pari dignità, diritti e tutele a tutte le figure contrattuali di docente-ricercatore precario attualmente in essere.

Restiamo in attesa di sollecito riscontro da parte del Rettore per dare quanto prima il via ad una tavola tecnica.